

Gli USA agitano le acque del Pacifico: piazzano missili a medio raggio nelle Filippine, con la Cina nel mirino

Washington rinforza le sue posizioni avanzate nel teatro del Pacifico. Piazza i suoi missili a medio raggio nelle Filippine con l'intento mal celato di tenere sotto scacco Pechino. Il riferimento ovviamente è a Taiwan, ma preoccupa soprattutto sfoggio di muscoli da parte statunitense, che alza la tensione e destabilizza ulteriormente la regione.

Arrivano i Typhon

Ad oggi nelle Filippine sono posizionati i sistemi missilistici Typhon, installati dagli americani lo scorso aprile in occasione delle esercitazioni congiunte Balikatan-24 e Salaknib-24. Si trovano sull'isola settentrionale di Luzon, quasi a ridosso dello stretto di Taiwan. Queste piattaforme possono lanciare razzi con una gittata che copre tutto il Mar Cinese Meridionale e dunque pure una fetta consistente di territorio della Repubblica Popolare Cinese. Sui Typhon vanno i razzi SM-6 che fungono sia da antinave che da contraerea. Poi possono lanciare i Tomahawk, pensati soprattutto per attacchi contro la terraferma. Su questi ultimi possono essere montate testate nucleari. Il loro raggio è tale da raggiungere facilmente le zone più popolate della Cina meridionale, forse addirittura Pechino. Non si sa quanti di questi missili siano stati effettivamente forniti o saranno inviati alle basi nelle Filippine. Agli ordini e dagli arsenali, si va da qualche centinaio a qualche migliaio.

A tempo indeterminato

Gli USA avevano abbandonato nel 2019 il Trattato INF, firmato nel 1987 da Reagan e Gorbachev, che vietava a USA e URSS (poi alla Federazione Russa) l'installazione a terra di missili sia convenzionali che nucleari a medio raggio. Dunque, per la prima volta da questa uscita, Washington impianta stabilmente sistemi di questo genere. Avevano detto che il piazzamento sarebbe coinciso con la durata delle manovre. E invece no: le piattaforme di lancio non sono state smontate. Anzi, circa un mese fa è giunta la [conferma](#) che i missili rimarranno al loro posto a tempo indeterminato e che gli USA stanno testando la fattibilità del loro impiego in un conflitto regionale. Il colonnello filippino Louie Dema-ala ha detto che insieme alle autorità di Manila sarà il comando americano nella regione (USARPAC) a decidere quanto a lungo perché, specifica il militare, sono gli americani a possedere i sistemi, non sono nostre attrezzature.

La reazione cinese e russa

Russi e cinesi (questi ultimi in particolare) non potevano certo essere lieti della notizia. Mosca e Pechino hanno espresso condanna al dispiegamento dei Typhon e hanno accusato Washington di fomentare la corsa agli armamenti. Putin ha citato il dislocamento dei Typhon quando ha annunciato la ripresa della produzione dei missili a medio raggio, quelli con la capacità di portare testate nucleari. La [Cina](#) ha definito i Typhon come evento che porta con sé un enorme rischio di conflitto bellico nella regione e che questi sistemi d'arma minacciano seriamente la sicurezza regionale e intensificano il confronto geopolitico. Dunque chiede agli USA di toglierli il prima possibile, da essi stessi preannunciato. Un mese fa il ministro degli Esteri cinese Wang Yi ha [ribadito](#) che il dispiegamento in questione mina la pace e la stabilità regionale.



Aggressività americana travestita da difesa

Probabilmente le orecchie degli europei percepiscono il tintinnare di sciabole nelle Filippine come un rumore vago e lontano. Per comprendere quanto sia inquietante tale suono, bisogna notare le analogie

